
Un'occasione per ricucire il paesaggio

di **LIDIA FERSUOCH**
Presidente Italia Nostra Venezia

PREMESSA

Italia Nostra apprezza il nuovo corso sulla pubblicità dell'opera che ha preso avvio con il dibattito pubblico *Inserimento paesaggistico e ambientale delle opere alle bocche di porto*, purché il coinvolgimento di tecnici indipendenti, di associazioni, di categorie e di singoli cittadini non sia solo formale. Si auspica cioè che ci siano i margini per cambiare anche aspetti sostanziali degli interventi previsti, se riconosciuti contrari agli obiettivi stessi del progetto, che sono di vero inserimento paesaggistico e ambientale.

La nostra Associazione ha colto quest'occasione per chiedere ancora una volta una risposta pubblica riguardo agli aspetti critici strutturali del Mose, ipotizzati da più ambiti specialistici: sin dal parere espresso dalla Commissione di esperti internazionali (1998) si è parlato del fenomeno della risonanza, eventualità confermata dalla perizia della società Principia (2009) incaricata dal Comune di Venezia di analizzare il comportamento dinamico del Mose, cioè i moti del sistema di paratoie per effetto del moto ondoso. Nonostante i venti anni trascorsi, né gli specialisti né i cittadini hanno avuto risposte certe. Italia Nostra ritiene che sia necessaria l'istituzione di una commissione

internazionale indipendente per verificare questo e altri aspetti preoccupanti, come ad esempio il problema delle cerniere. È necessario infatti conoscere i rischi di fallanza del sistema, piuttosto che demandare la verifica all'esercizio a opera conclusa. L'istituzione di una tale commissione internazionale indipendente e la divulgazione delle risultanze scientifiche si inserirebbero nel nuovo clima di trasparenza inaugurato con il dibattito pubblico dal Provveditorato e dalla Gestione commissariale.

1. PROBLEMI COMUNI NEI PROGETTI DI INSERIMENTO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE

In generale, i progetti di Inserimento paesaggistico e ambientale delle opere alle bocche di porto presentano problemi comuni a tutte le sponde dei porti di Chioggia, Malamocco e Lido, sostanzialmente riconducibili a otto categorie maggiori, sotto elencate.

1.1. Travisamento dello scopo del progetto

Lo scopo degli interventi progettati non è di attribuire un aspetto architettonicamente accettabile agli edifici tecnici funzionali al Mose, ma di tentare di accordare i manufatti al contesto ambientale di pregio, che è diverso tra bocca e bocca e tra spalla e spalla e impone gradi differenti di tutela. Questa impostazione è stata dichiarata fondante gli intenti progettuali. Il commissario Fiengo ha sostenuto che il progetto «era una compensazione paesaggistica; in modo illegale è stato trasformato in un inserimento architettonico. L'inserimento architettonico è un nonsenso perché lì architetture non ce n'erano ... adesso stiamo ritornando all'inserimento paesaggistico ... che è l'inserimento voluto dalla Comunità Europea». L'intento quindi era di ricucire, di saldare i luoghi offesi e lacerati da anni di cantieri e da opere e

manufatti invasivi e squalificanti il paesaggio. Spesso si è parlato invece di “mascheramenti architettonici”. Ciò aveva portato l’Associazione a ricordare la vicenda di Daniele da Volterra, il Braghettone, e a concludere che forse, piuttosto che proporre mascheramenti, sarebbe stato opportuno lasciare gli edifici alla loro icastica evidenza cementizia, se coperti da strutture di necessità ancor più imponenti.

Da tali presupposti discende la mancata adesione dei progetti allo scopo dichiarato dal Commissario, in quanto si accumulano e sovrappongono elementi di impatto non necessari ad altri non eliminabili per i prossimi cento anni (ammesso che il Mose funzioni e che non si verifichi l’incremento eustatico previsto dall’IPCC). Gli interventi forse avrebbero potuto essere attribuiti (tramite gara pubblica) a progettisti competenti in materia di inserimento paesaggistico e ambientale piuttosto che a esperti in progettazioni architettoniche. La scelta connota il risultato. La trasformazione «illegale» del progetto da inserimento paesaggistico e ambientale ad architettonico è stata probabilmente amplificata dalla *Weltanschauung* del vecchio Consorzio. Molti interventi architettonici progettati sembrano interpretare la rappresentazione che il vecchio Consorzio voleva dare di sé stesso: alcune creazioni architettoniche monumentali, quali gli enormi edifici delle «lanterne» rosse e verdi alla bocca di Malamocco (Figura 1) e l’altissima «bitta» alla sponda sud di Chioggia, sembrano interventi di ‘segnalazione’, di autocelebrazione dell’opera.

1.2. Volumetrie sovradimensionate ed eccessive

Eccessiva appare la volumetria dei ‘mascheramenti’ da sovrapporre agli edifici funzionali, che dovrebbero essi stessi venire abbassati in modo significativo.



Le due lanterne (Figura 1), strutture sovrapposte ai volumi tecnici presenti nelle due sponde della bocca di Malamocco, ad esempio, determinano per una lunghezza di 70 m una parete vetrata colorata continua, riflettente a distanza di giorno e retroilluminata la notte, rossa a Santa Maria del Mare e verde agli Alberoni. I due elementi sono di forte evidenza visiva, non necessari, anomali ed estranei e creano ulteriore cesura nel paesaggio dei moli foranei; ciò sembra l’opposto di un inserimento paesaggistico e ambientale. I progettisti dichiarano di aver mutuato i colori dal linguaggio della nautica, per cui la luce verde a destra e rossa a sini-



Figura 1.
Porto di Malamocco,
sponda nord, la 'lanterna'
verde. Sul retro, l'oasi
degli Alberoni
(foto Dronexplore)

stra indica la direzione di transito dell'imbarcazione. Nelle due sponde non c'è bisogno di segnare; c'è necessità invece di spegnere, di mitigare, lasciando la segnalazione luminosa agli edifici deputati, i fari. La metonimia, l'inversione da contenuto a contenente, da luci di posizione di un'imbarcazione ad accesso portuale illuminato come un'imbarcazione, qui è una forzatura inaccettabile. Inoltre il riferimento metaforico alla sicurezza della navigazione pare contraddittorio: grandi vetrate retro illuminate in contesti delicati potrebbero costituire un impatto rilevante in momenti particolari per l'ingresso di imbarcazioni in Laguna e in ogni caso

costituiscono disturbo per la fauna. Analogamente, alla sponda di Chioggia sud la torre di 21 m, che si richiama nella forma e nel nome a una bitta, sembra un'esercitazione accademica e con la sua altezza spropositata e non necessaria, per giunta in un contesto delicato, sembra voler porsi in moderna competizione con il forte di San Felice. Così ne parlano i progettisti: «La sua presenza, di giorno connotata dal biancore del cristallo opalino, e di notte dall'illuminazione, costituirà l'elemento caratterizzante la bocca» (*Bocca di Chioggia. Inserimento architettonico delle opere in vista. Relazione tecnica illustrativa*, p. 26). Non crediamo sia-



Figura 2.
Porto di Lido,
Isola Nuova, muraglia
di sponda
(foto Consorzio
Venezia Nuova)

no necessarie prove di forza con la storia. Questi progetti - che sembrano *divertissement*, esercitazioni provocatorie - potevano ben rappresentare il Consorzio nel gusto della definizione del monumento a sé stesso. I decori incisi nelle muraglie della bocca di Lido (Figura 2), segni astrali dedicati a qualche dirigente del Consorzio, sono frutto di questa logica magniloquente e autocelebrativa. Ora sembra più opportuno ricercare un basso profilo anche letterale nell'altezza degli edifici, e un vero inserimento nel delicato contesto. In conclusione, prima viene la storia, la tutela del paesaggio e delle vedute anche aeree e della fauna protetta, poi le creazioni degli architetti.

1.3. Uso nei 'mascheramenti'/coperture di materiali estranei al contesto e non sostenibili dal punto di vista energetico

La scelta di rivestire gli edifici tecnici con ampie superfici vetrate colorate in modo vistoso, che nelle intenzioni dei progettisti doveva tendere «a configurare una sorta di volume virtuale, ad alleggerirne l'impatto visivo» (*Bocca di Lido Treporti - S. Nicolò. Inserimento*

architettonico delle opere in vista. Relazione tecnica illustrativa, p. 15), di fatto raggiunge lo scopo opposto. Il vetro è un materiale estraneo ai paesaggi delle bocche e pericoloso per la fauna tutelata, a maggior ragione essendo prevista una retro illuminazione di tali coperture trasparenti. Vetro e acciaio in un ambiente aggressivo come quello marino sono energeticamente non sostenibili, amplificando il calore l'estate e il gelo l'inverno.

1.4. Mancata ricucitura del paesaggio

Molti interventi progettati si impongono alla vista o ribadiscono l'artificialità dei luoghi determinando l'impossibilità di ricucire il paesaggio. Ci si riferisce alle eccessive volumetrie delle coperture degli edifici, sovente realizzate con materiali riflettenti, e al problema, irrisolto, dell'Isola Nuova (Figura 3). Quest'isola artificiale (non necessaria in altri progetti ed epitome della menzogna dell'invisibilità del Mose 'completamente subacqueo') ha creato un grande *vulnus* nel paesaggio della bocca di Lido, che si deve cercare di ricomporre, tentando un'opera di naturalizzazione almeno della parte centrale.



Figura 3.
Porto di Lido, Isola Nuova, cittadella tecnica.
 In lontananza la spiaggia del Bacan, a destra il varco portuale di Treporti e la conca di Punta Sabbioni (foto Dronexplore)

1.5. Mancato riconoscimento delle specificità dei luoghi e mancata progettazione di fruizioni differenziate dei luoghi

Altro problema comune a tutte le bocche è la mancata definizione di una fruibilità differenziata fra le varie sponde, che si definisce in base alle caratteristiche paesaggistiche, ambientali e culturali dei luoghi. Anche in questo caso il progetto pare autoreferenziale, o meglio sembra aderire alle logiche del Consorzio di un tempo: il ritorno delle zone già precluse a un'indiscriminata fruizione pubblica pare opzione da coltivarsi senza cautele per riguadagnare consenso.

Non tutte le sponde tuttavia hanno avuto la stessa fruizione, per ubicazione e per proprie peculiarità, così come non tutti gli utilizzatori delle aree balneari litorali hanno le stesse esigenze e le stesse sensibilità. Favorendo la pressione antropica sull'area prossima alle dighe di Ca' Roman e San Nicolò (che aumenterà comunque, a causa dei nuovi alberghi) si perderebbe il valore di quei luoghi. La singolarità dei due siti è intesa e apprezzata da larga parte dei fruitori: come informava

la LIPU durante un incontro del dibattito, la presenza a San Nicolò di recinti stagionali a protezione delle aree di nidificazione di fraticelli è ben accettata dai frequentatori dell'area (che sono diversi da quelli di zone più affollate). Per le sei sponde, a nostro avviso c'è bisogno dunque di pensare a una frequentazione differenziata con un progetto concertato con le associazioni LIPU e WWF.

1.6. Artificializzazione ulteriore dei luoghi invece della necessaria rinaturalizzazione

Non solamente le grandi cubature di rivestimento ma anche gli stessi interventi di recupero naturalistico hanno un carattere di accentuata artificializzazione, e paiono avulsi dai contesti. Ci riferiamo, ad esempio, alle piantumazioni previste a San Nicolò, progettate senza considerare le esigenze dell'oasi curata dalla LIPU, al progetto di «parco di essenze naturali» sulla piattaforma di cantiere di Ca' Roman, totalmente artificiale ed estraneo alle caratteristiche della limitrofa oasi di Ca' Roman cui dovrebbe ispirarsi, e alle dune artificiali (che sono un ossimoro) dell'Isola Nuova in bocca di Lido.

Figura 4.
Porto di Malamocco,
Santa Maria del Mare,
piattaforma del cantiere
dei cassoni
(foto Dronexplore)

1 G.B. Barattieri,
Architettura d'acque,
Piacenza 1699, p. 11

2 M. Di Fidio, C. Gandolfi,
La lingua delle acque,
Milano 2013, p. 411

3 R. Bacchelli,
Il mulino del Po, Milano
1957

1.7. Scarsa attenzione alle viste/vedute e impedimento di esse

La dimensione delle coperture - in particolare nella sponda sud di Chioggia, con l'edificio denominato 'bitta' - impedisce una corretta visione dei luoghi e incide pesantemente nella corretta fruizione degli stessi.

1.8. Necessità del ripristino totale delle aree di cantiere e smantellamento delle 'piarde'

Il termine 'piarda' è usato a significare una piattaforma artificiale costruita per alloggiare i cantieri di servizio al Mose. Nei documenti medievali veneziani (ad esempio nel *Codex Publicorum*, codice della magistratura del Piovego, che trascrive sentenze della fine XIII-inizi XIV) per 'piarda' si intende l'esatto opposto: un luogo di sedimentazione naturale sulla sponda dei fiumi (es. in sentenza 5, del 1284). In testi secenteschi indica la sponda fluviale in erosione¹. Il termine, veneto, non appare nel Vocabolario della Crusca, ed è ora residuale, designando unicamente le zone golenali del Po², in Bacchelli³ indica precisamente il luogo dove si ancora un mu-

lino. Dunque il termine designava un rialto creatosi naturalmente o la golena aperta (del Po). Preferiamo pertanto abbandonare questa designazione antifrastica per chiamare 'piattaforme' tali artefatti di cantiere. Lo smantellamento della piattaforma di cantiere più mastodontica, a Santa Maria del Mare (Figura 4), è sancita dal *Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023; dei SIC IT3250030 e IT3250031 e della ZPS IT3250046 - quadro aggiornato 13/06/2011, o Piano Europa*; anche le altre minori piattaforme di cantiere devono tuttavia essere smantellate, così come avviene di norma (e a maggior ragione deve avvenire nelle bocche portuali veneziane, stravolte e compromesse dall'opera). Nella cartografia degli inizi dell'Ottocento, posteriore all'irreggimentazione delle bocche con i moli foranei, i porti presentano un nitore geometrico conservatosi sino a un decennio fa. Tale rigore appare ora sporcato dalle piattaforme, escrescenze incomprensibili che devastano il sinuoso e preciso segno continuo delle sponde. Nelle foto aeree queste protuberanze informi si vedono promanare incongruamente dalle linee precise e nitide delle dighe, incistandosi nell'incontro tra diga e sponda. Per questo chiediamo che il valore formale e culturale del disegno delle sponde sia salvaguardato, eliminando le ormai incongrue e inutili piattaforme.

2. ESAME DI DETTAGLIO DELLE OPERE ALLE SINGOLE BOCHE

2.1. Bocca di Chioggia

2.1.1. Sponda sud

A Chioggia sulla platea cementizia insistono innumeri edifici, resisi necessari per la complessificazione estrema dell'opera: al



fine di garantire la sicurezza del funzionamento molti impianti sono ridondanti. In altri progetti ciò non sarebbe stato necessario, e la spacciata invisibilità del Mose è stata una menzogna costruita per spingere all'approvazione di un'opera retta in larga misura con la corruzione.

Nella sponda sud, senz'altro molto più antropizzata dell'opposta, essendo collegata a Sottomarina e alla città di Chioggia, il progetto attribuisce «un peso maggiore all'intervento architettonico» (*Bocca di Chioggia. Inserimento architettonico delle opere in vista. Relazione tecnica illustrativa*, p. 10). Questo purtroppo è ben evidente nella mole delle coperture progettate. In particolare, l'edificio chiamato 'bitta' (che di una bitta ha appunto la forma) appare sovradimensionato. Si eleva talmente in altezza che ci si chiede su cosa debba mai vigilare. Nella documentazione messa a disposizione, comunque, non si riesce a cogliere quanto veramente necessario al controllo del Mose e quanto costruito per la ricerca del gesto architettonico fine a sé stesso. La copertura/edificio è visibile da ogni dove e grava pesantemente sull'area, schiacciando il Forte di San Felice. Si deve approfittare del cedimento strutturale che la parte in aggetto dell'edificio 'bitta' recentemente ha manifestato per ridimensionare in altezza la struttura, abbassandola al livello minimo compatibile con la funzione (anche prevedendo di alloggiare in orizzontale le sale indispensabili). Analogamente, si richiede un ripensamento delle grandi superfici vetrate - per i motivi già esposti - e l'adozione invece di materiali consoni all'ambiente, biocompatibili e sostenibili anche dal punto di vista energetico.

Per quanto riguarda l'accesso alla diga, è sicuramente necessario un ricongiungimento tra mare e Laguna, tra diga e forte, negato da oltre un decennio dalla presenza del can-

tiere. Come rilevano i progettisti, la sponda nord è 'urbanizzata' per la presenza della vicina città di Chioggia. Risulta fondamentale ricucire percorsi e favorire una frequentazione. Tuttavia anche per la sponda sud ci dev'essere l'accortezza di restaurare gli ambienti naturali compromessi dal cantiere: il progetto prevede due nuovi, ampi parcheggi in aree prima coperte da bosco, che invece è il caso di ripristinare. Non è necessario incentivare l'accesso in automobile sino alla diga e, per consentire alle persone disabili di visitare forte e diga, due piccoli parcheggi possono essere sufficienti.

2.1.2. Sponda nord

Come sostengono i progettisti, nelle opposte sponde della bocca di Chioggia «il carattere di limite, già di per sé tipico delle bocche lagunari si trova ... ad essere rafforzato nel rapporto diretto tra città e paesaggio» (*Bocca di Chioggia. Inserimento architettonico delle opere in vista. Relazione tecnica illustrativa*, p. 8). Questa *facies* contrapposta - territorio fortemente legato alla città da una parte, paesaggio naturale e oasi naturalistica dall'altra, contrasto delineatosi nell'ultimo secolo - dovrebbe indurre a eliminare nella sponda nord ogni ulteriore interferenza antropica rispetto all'inserzione perturbatrice delle opere del Mose.

Sono invece evidenti gli intenti del progettista prof. Aymonino di creare oggetti architettonici che rispondano alla sua ricerca personale. Il bel disegno dell'edificio di servizio, ad esempio, è accompagnato dalla scritta: «la dissoluzione dell'oggetto architettonico»; sembra infatti sciogliersi, annullarsi, sfarsi nel paesaggio. Se guardiamo i render, rimaniamo al contrario colpiti dalla massa volumetrica ben definita, dalla solidità del corpo architettonico che tutto sembra piuttosto che 'dissolto', e l'effetto raggiunto sembra oppo-

sto alle intenzioni. L'intervento, nonostante artefatte ondulazioni del terreno, in realtà cemento rivestito da manto erboso, sembra confermare e aumentare l'artificio; non se ne sente l'esigenza, in un contesto delicato come quello di Ca' Roman. Si può ipotizzare un contenimento dei volumi e l'abbandono dei declivi erbosi cementizi, che in un luogo di reale pregio ambientale sembrano una beffa. Questo esempio, di ricreazione di un oggetto architettonico ritenuto di pregio e molto connotato e perciò avulso dal contesto, è comune agli interventi proposti.

A Ca' Roman sopravvive uno dei pochi esempi di ambiente litoraneo con vegetazioni tipiche dell'ecosistema costiero originario alto-adriatico: è uno dei rarissimi 'transetti' ecosistemici, cioè un tratto di territorio del litorale veneziano che tocca sia il mare sia la Laguna, non interrotto da infrastrutture antropiche e non sfruttato a fini balneari. Esso riunisce in successione gli ambienti tipici dei litorali veneziani, che vanno dalla spiaggia sabbiosa, alle dune, alla pineta retrodunale. La colonia delle Canossiane (realizzata a fini filantropici), abbandonata da anni, è oggetto di un 'Piano di recupero' proposto da soggetti privati, la società Ca' Roman S.r.l. all'uopo costituita e che ha acquistato l'area. Il progetto comporterebbe il parziale recupero edilizio dell'area dismessa, ma anche nuove edificazioni - quasi 25.000 mc di villette e altre strutture - previste in un'area di elevata valenza naturalistica e paesaggistica (gli 'ex orti delle Canossiane'), peraltro dichiarata inedificabile dal PALAV (Piano di area della Laguna e dell'area veneziana). L'area dal punto di vista paesaggistico è tutelata dal decreto del 1956 del Ministro per la Pubblica Istruzione, dal PALAV del 1995 (in quanto «ambito interessato dalla presenza di dune consolidate, boscate e fossili»), è inserita nella rete ecologica europea

Natura 2000, costituisce la porzione più meridionale del SIC/ZPS IT3250023 "Lido di Venezia: biotopi litoranei" ed è contigua al SIC/ZPS IT3250046 "Laguna di Venezia" e al sito di importanza comunitaria IT325030 "Laguna medio inferiore di Venezia". Un luogo dunque di alta valenza ambientale e naturalistica. La variante del piano regolatore generale per l'Isola di Pellestrina prevede nell'area solo «interventi di ristrutturazione edilizia con abbattimento degli edifici e ricostruzione». L'intervento della società invece comporta - come sostengono i giudici amministrativi nella sentenza con cui hanno accolto il ricorso di Italia Nostra - «un insieme sistematico di interventi di demolizione, ristrutturazione edilizia e nuova costruzione su sedimenti sostanzialmente diversi da quelli prima occupati». Ben 11 villette infatti sono previste in aree prima inedificate e che la variante al PRG dichiara inedificabili. La sentenza è stata impugnata dalla società Ca' Roman S.r.l. ma anche, con un diverso ricorso, dal Comune di Venezia. A Italia Nostra la decisione del Comune appare incongrua e inopportuna, incongrua perché il progetto si estende oltre l'area già costruita in palese difformità da quanto previsto dal PRG e dal PALAV, e inopportuna in quanto l'assessore al turismo è legata alla progettista da rapporti di parentela. In ogni caso, al termine di questa lunghissima vicenda processuale che non sarebbe iniziata se la società Ca' Roman S.r.l. non avesse voluto espandersi in un'area tutelata e inedificabile, le villette saranno realizzate - si spera in conformità a leggi e Piani vigenti - e la pressione antropica aumenterà. L'area dunque (al pari di Santa Maria del Mare) è oggetto di particolare attenzione e impegno da parte dell'Associazione. Pertanto ci opponiamo al progetto di recupero della piattaforma presso la batteria Barbarigo come «parco di essenze naturali» (così de-

finito dal progettista Aymonino), parco «con valenza didattica» che dovrebbe presentare «un condensato di biotopo lagunare». Tale intervento, che prevede inoltre, nell'orizzontale paesaggio lagunare, due collinette di 5 e 7 metri di altezza ricoperte in pietrame, costituisce un'ulteriore artificializzazione del luogo, un inserimento incongruo in un contesto che di per sé è un luogo didattico per eccellenza, come attestano le visite anche notturne organizzate dalla LIPU. Inoltre è importante sottolineare che il progetto del 'parco' è in totale contrasto con il *Piano Europa*, che prevede invece interventi di compensazione, con creazione di habitat adatti all'insediamento di determinate specie protette.

La piattaforma andrebbe demolita, come ogni cantiere, anche per motivi culturali: essa impedisce l'affaccio diretto sul porto della batteria Barbarigo, che risulta arretrata e occlusa dal suddetto elemento, perdendo così la sua antica funzionalità e la sua storica ragion d'essere in quel luogo. In via eccezionale (che certo non si pone per quella di Santa Maria del Mare) si può pensare di preservarla solo con le garanzie che il *Piano Europa* fornisce (e con la consulenza della LIPU): in tal modo potrebbe integrarsi con l'ambiente circostante e anche acquisire un valore naturalistico e ambientale. L'intervento previsto dal *Piano Europa* nella piattaforma «ha come scopo la completa ricostituzione dell'ambiente naturale nell'area, sia mediante il ridisegno della morfologia dei terreni, in modo da permettere la colonizzazione spontanea da parte delle cenosi erbacee presenti ai margini, sia attraverso la messa a dimora di specie arbustive ed arboree, tipiche degli habitat litoranei perilagunari» (p. 78).

I progetti di *Inserimento paesaggistico e ambientale* mirano anche a rendere più facile l'accesso dei visitatori a entrambe le sponde

della bocca di Chioggia. Se per la sponda sud interventi che vadano in tal senso sono auspicabili con accortezze e limitazioni, essi non si possono ammettere per la sponda nord, una delle aree più protette della Laguna e dei litorali. La zona può essere frequentata compatibilmente con la sua preservazione e con modalità determinate dalla LIPU, ente gestore dell'Oasi di protezione di Ca' Roman, dal 2012 divenuta Riserva naturale. Pertanto non si possono accettare gli ulteriori due approdi previsti dal progetto, nonché la pista ciclabile che incoraggerebbe la presenza degli escursionisti anche nel lato sud-ovest, tuttora abbastanza isolato. Italia Nostra è d'accordo con la LIPU nel ritenere importante la creazione, all'opposto, di barriere e punti di accesso controllato che disincentivino quel turismo non precipuamente interessato all'oasi e ai suoi valori ma solo alla balneazione, e ritiene che le modalità di fruizione dell'area proposte dalla LIPU siano efficaci per la tutela e la valorizzazione dell'oasi a fini didattici.

Italia Nostra è contraria all'inserzione di un'imponente cancellata tra la sponda e gli edifici, non necessaria potendosi ottenere sufficienti gradi di sicurezza con altri mezzi, e cioè con separazioni realizzate in materiali compatibili con l'area e analoghi ad altri sbarramenti esistenti. Né appare accettabile la realizzazione di vasche di cemento entro cui piantumare canne palustri, che invece connotano ambienti lagunari dulcicoli: come narrano sin dal medioevo le fonti, i canneti, temuti perché generanti suolo, si formavano alle foci dei fiumi. Nell'estremità di sud-est di Ca' Roman, compromessa dai lavori del Mose, a conclusione dell'inammissibile pista ciclabile il progetto prevede un'area di sosta molto connotata architettonicamente, anch'essa inaccettabile per le interferenze visive ma anche perché incentiva la presenza

antropica sul ricostruendo ambiente naturale «di spiaggia e di duna», previsto dal *Piano Europa*. Le finalità del progetto per la sponda nord sono dunque la tutela, la ricostruzione ambientale, la riduzione degli impatti degli edifici, il contenimento della fruizione pubblica non specificatamente interessata. Per la sponda sud gli obiettivi sono il ripristino di zone di pregio ambientale, come le aree boscate, il contenimento di ulteriori effetti generati dalle opere di mascheramento, il contenimento in altezza degli edifici, l'uso di materiali compatibili anche dal punto di vista energetico.

2.2. Bocca di Malamocco

2.2.1. Sponda sud

La sponda sud della bocca è forse quella più profondamente alterata. È sparita la diga (vincolata), o meglio è stata interrotta dalla forse inutile conca di navigazione, e sull'area marina di Santa Maria del Mare si è costruita una piattaforma in cemento di 11 ettari per il cantiere della realizzazione dei cassoni (Figura 4), e nella retrostante zona, tra mare e Laguna si è allestito un villaggio operaio, anch'esso deturpante. La scelta di quel luogo per i cantieri dei cassoni, una delle decisioni più insensate che ha riguardato l'opera (essendo un'area vincolata), ci ha sempre visti contrari e ora ci fa reclamare l'assoluto ripristino e la demolizione della piattaforma, la rimozione dei prefabbricati del villaggio operaio e la rinaturalizzazione delle aree mediante un progetto naturalistico concordato con le associazioni ambientaliste che hanno sviluppato un alto grado di conoscenza dei litorali.

La piattaforma di Santa Maria del Mare venne eretta in un ambiente sottoposto a vincoli paesaggistici e ambientali (aree SIC e ZPS) senza le autorizzazioni dovute, come a suo tempo segnalato dalla Soprintendenza e

dal Ministero dell'Ambiente. Per i proponenti esse non erano necessarie perché si trattava di «opere provvisorie e sul mare»; secondo il Comune, che nel 2008 fece ricorso al Tar, la piattaforma costituiva a tutti gli effetti un'opera e dunque abbisognava dell'autorizzazione paesaggistica, come previsto dalla legge Galasso e dal Codice dei beni culturali. La Commissione europea aprì una procedura d'infrazione, risoltasi nel 2009 con un'archiviazione «per ragioni di opportunità» perché lo Stato si era impegnato a eseguire delle opere di compensazione ambientale. La lettera di messa in mora sosteneva che le aree per la realizzazione dei cassoni erano «autorizzate in assenza di un'opportuna valutazione dell'incidenza sui Sic». Pesa anche il voto prescrittivo della Commissione di Salvaguardia che autorizzò il cantiere provvisorio a condizione del successivo ripristino; in tal senso si erano impegnati anche il presidente della Regione del Veneto, il presidente del Magistrato alle Acque, il presidente del concessionario unico dello Stato. Il *Piano Europa* prevede la demolizione della piattaforma, la rinaturalizzazione dell'ambito marino e «dell'intero campo logistico» (compreso il villaggio operaio), con «la rimozione di tutte le opere di urbanizzazione primaria, tubazioni fognarie incluse», e la realizzazione di «una serie di interventi volti a ricreare gli habitat retrodunali umidi, le aree boscate ed arbustive ed il ripristino degli spazi aperti a prato». La demolizione e il ripristino sono contemplati anche nel progetto che qui si discute.

Da qualche parte tuttavia si sostiene che conservando la piastra si 'risparmierebbero' 10 milioni, da impiegare in altri utili interventi. Il commissario Fiengo, nel primo incontro tecnico ha ricordato che in Italia sovente si 'monetizza', deviando le compensazioni verso opere utili alla collettività ma in siti di-

versi da quelli da ripristinare. Tuttavia non è questo lo spirito - ha sostenuto Fiengo - delle compensazioni richieste dall'Europa.

Vittima di una drammatica amputazione nella diga vincolata, parzialmente distrutta, Santa Maria del Mare ha bisogno di veder attuate le compensazioni previste. I frequentatori del luogo da anni vedono precluso l'accesso al faro, passeggiata consueta da generazioni. Sarebbe forse possibile anche sanare la cesura nella diga di Santa Maria del Mare nei mesi di bella stagione quando la conca non è in funzione, secondo la visionaria proposta avanzata da Carlo Giacomini nell'incontro pubblico.

Non corrisponde al vero, per mia esperienza, quanto riferito durante gli incontri a proposito delle interviste compiute dal MIT, che cioè gli abitanti non considerino importante la ricomposizione della spiaggia di Santa Maria del Mare. Se i giovani di oggi non hanno forse memoria della bellezza di un tempo, sentono comunque forte la privazione dell'accesso alle dighe.

Per generazioni la bellezza monumentale dell'isola si era conservata intatta e il Murazzo correva nitido, bordato solo da tamerici, e suggellato alle due bocche dai moli guardiani, poi sostituiti dalle dighe foranee. Agli inizi del 2000 il Magistrato alle Acque era intervenuto erigendo sovradimensionati scavalchi di cemento rivestito (per facilitare l'accesso al mare sarebbe bastato aggiungere altre scalette ricavate nel terrapieno), costruendo contestualmente una sorta di fioriere o scalee (non si sa come definirle, ora colonizzate da erbacce) a sporcare il nitore del muro continuo in pietra d'Istria. Lo scorso anno, un intervento di amputazione ha reso irriconoscibili le piante che bordano il declivio terragno addossato al Murazzo, tamerici tutelate dalla Serenissima perché funzionali al consolidamento e alla preservazione degli

argini, e ai nostri giorni utili per smorzare il vento e intercettare la sabbia delle nuove spiagge artificiali. Recentemente, un altro assurdo intervento è stato realizzato sul terrapieno erboso, cui è stata addossata presso le pensiline del bus una lunga muraglia in cemento. Tutti interventi incomprensibili e deturpanti un'opera monumentale come il Murazzo, conservatasi intatta sino all'inizio del nostro secolo.

Ed è anche paradossale che il Porto, approfittando del fatto che un luogo sottoposto a vincolo sia ora degradato, progetti di riutilizzare la piattaforma del cantiere dei cassoni per trasformarla addirittura in porto container. Immaginatoci per un istante Santa Maria del Mare ulteriormente deturpata da questo progetto, denominato "banchine alti fondali": la piattaforma portuale sempre illuminata, con gru alte 40 metri, e un'area retrostante anch'essa a uso dei container. Fortunatamente non ci sono alternative alla demolizione della piattaforma, nonostante le aleatorie esercitazioni proposte agli studenti dello IUAV e del MIT. Pertanto bisogna progettare il ripristino coinvolgendo esperti (come LIPU e WWF) che conoscono l'area studiando bene le correnti (essendovi il pericolo di una zona stagnante), separando la lunata dalla spiaggia, etc. L'intervento, in linea di massima, è già delineato nel *Piano Europa*, che, come recita la *Premessa*, è un «impegno che il Governo Italiano si è assunto nei confronti della Commissione Europea» e che ha consentito l'archiviazione della procedura di infrazione 2003/4762. E ciò è definitivo: nessuno ha interesse a riaprire la procedura di infrazione.

All'interno dell'area recuperanda, il Forte di San Pietro deve essere restaurato e reso fruibile, in accordo con le proposte dell'Istituto Italiano dei Castelli. La valorizzazione culturale del forte può inserirsi in un pro-

gettato parco naturalistico-culturale (come previsto dal progetto), di grande attrattiva, non presentando l'area problemi di nidificazione di specie protette ed essendo invece stata sfruttata antropicamente nell'ultimo decennio. Tale ripristino deve essere fatto in accordo con la normativa vigente e le direttive europee sulle aree SIC-ZPS (senza creare ulteriori darsene) e soprattutto in accordo con le direttive del *Piano Europa*, che nella sponda sud di Malamocco prevede «la disposizione di strutture leggere, quali tavolini e panchine, per facilitare la sosta di visitatori, ciclisti ed escursionisti che sempre più frequentemente percorrono il cordone» (p. 90). Il *Piano Europa*, dunque, prevede una rinaturalizzazione, con l'estensione verso nord del SIC-ZPS IT3250023, e una valorizzazione culturale dell'area.

2.2.2. Sponda nord

La fruizione antropica prospettata dal *Piano Europa* per l'area di Santa Maria del Mare non è invece prevista per la sponda opposta, interessata da un ambiente tutelato ove nidificano specie protette e minacciate. Va in questo senso l'attività del WWF che prevede, nell'oasi gestita dall'Associazione, la conservazione di habitat e di habitat di specie, con il contenimento e la riduzione delle specie alloctone, la delimitazione dei percorsi, la protezione delle aree di nidificazione del fratino, e il recupero e restauro della Batteria Rocchetta. Gli interventi a tutela delle aree dunali da parte del WWF hanno già dato risultati confortanti, anche nell'opera di informazione dei fruitori delle dune. Gli interventi di recupero dell'area SIC-ZPS degli Alberoni sono contenuti nel progetto del MAV, CVN-Tethis, *Interventi di miglioramento, ripristino e recupero dell'area SIC-ZPS degli Alberoni al Lido di Venezia*. Siamo invece contrari al progetto di sistemazione del Piazzale Bagni Alberoni e della

Strada Nuova. Premesso che è auspicabile la realizzazione di un Centro informativo del WWF per informare dell'importanza dell'area dunata, non si comprende come esso possa essere eretto sopra l'area dunata che si vorrebbe insegnare a tutelare e che il PALAV prescrive di conservare ineditata. Se non è accettabile la realizzazione di un nuovo edificio, è invece possibile la riconversione di uno dei fabbricati abbandonati, ad esempio quello dell'ex INPS, che nel 2015 il sub commissario Manno si era dichiarato disponibile a richiedere allo stesso Istituto appunto come centro informativo. Potrebbe costituire un esempio virtuoso: invece di un ennesimo intervento edificatorio, una riconversione realizzata su progetto del WWF, utilizzando materiale biocompatibile e sostenibile dal punto di vista energetico.

Non appare accettabile nemmeno la sistemazione del piazzale, con la costruzione di nuovi parcheggi su un'area verde. I parcheggi incrementano la pressione antropica, che nell'area degli Alberoni sarà comunque destinata ad aumentare, se pensiamo al progetto del nuovo *resort* "Aquarius", con 110 camere.

Ci lascia perplessi anche l'intervento di ricongiungimento dunale, ottenuto arretrando la rotonda verso ovest, dal momento che il piazzale dove fermano i mezzi pubblici e dove si verificherebbe il ricongiungimento sarebbe investito dalla sabbia che renderebbe il transito assai difficoltoso.

Particolarmente contrari infine, considerati i nostri specifici interessi istituzionali di tutela del patrimonio culturale della nazione, ci vede il progetto di 'valorizzazione' di un monumento così importante per la storia dei litorali del Lido e di Pellestrina, come il Murazzo dello Zandrini. Il progetto di scavalco, passerella che consentirebbe una visione dall'alto dello stesso, deturpandolo,

appare inaccettabile: non si comprende la necessità di vedere il Murazzo da una simile struttura. Si potrà ammirarlo dalla parte più elevata del terrapieno verso spiaggia una volta restaurato e liberato da varie costruzioni abusive. Il progetto di passerella sul Murazzo si inserisce nella logica - molto frequentata recentemente - di intervenire con un'opera contemporanea su un monumento tutelato e vincolato, prassi che si è manifestata 'esemplarmente' nello stravolgimento del Fontego dei Tedeschi.

2.3. Bocca di Lido

2.3.1. Sponda sud

Anche la sponda sud della bocca di Lido si presenta come un'area di grande pregio naturalistico, un'oasi tutelata da vincoli. Come all'estremità sud dell'isola gli interventi del WWF hanno garantito la preservazione dell'ambiente e delle specie protette, così all'estremità nord l'operato della LIPU ha permesso di tutelare con efficacia la popolazione minacciata del fratino e di altre specie. Un articolo recentemente apparso su un giornale on line di vasta diffusione locale così chiosa «Potere vivere accanto a una così preziosa biodiversità sta diventando, grazie anche alla LIPU ... una caratteristica e un privilegio della spiaggia di San Nicolò» (*Il fraticello torna a San Nicolò e con lui il fratino: stratagemma Lipu per salvare le specie*, «Veneziatoday», 2018 lug. 24). Privilegio, non penalizzazione: le delimitazioni delle aree di nidificazione, a parte limitati casi di vandalismo, sono in genere accettate dai frequentatori delle dighe, che hanno sensibilità ed esigenze diverse da quelli delle spiagge attrezzate.

È necessario pertanto respingere qualunque intervento atto ad aumentare la pressione antropica sull'area, come il bar ristorante e le incongrue piscine, di cui i frequentatori

della diga non sapranno che farsene considerando che chi ama la balneazione dalla diga evita le aree attrezzate. Le piscine richiamerebbero molti altri utilizzatori snaturando definitivamente il luogo.

Come a Ca' Roman, anche a San Nicolò la frequentazione del sito e dell'area alla radice della diga aumenterà comunque notevolmente con la realizzazione nell'ex Ospedale al Mare - complesso eretto in parte con donazioni con vincolo filantropico - in due *resort* di lusso da 530 stanze gestiti da Club Mediterranée e Th Resorts (*resort* che - per inciso - si vorrebbero realizzare abbattendo diversi ex padiglioni sanitari, vincolati sotto il profilo architettonico e paesaggistico).

Per motivi di conservazione degli habitat e delle specie riteniamo che le previste piantumazioni, aderenti a canoni estetici, debbano essere riviste in base alle reali esigenze di preservazione del luogo, chiaramente indicate nel *Piano Europa* e nelle osservazioni della LIPU, che Italia Nostra sottoscrive.

Sempre per garantire la tutela delle specie protette (a San Nicolò la nidificazione del fratino raggiunge il 10% della popolazione veneta e quella del fraticello il 2% dell'intera popolazione nazionale) e un corretto restauro ambientale è necessario rinunciare a mascheramenti architettonici attuati con materiali riflettenti e colorati (e a qualsivoglia illuminazione), riducendo al minimo le altezze di tali superfetazioni.

Le fortificazioni tuttora esistenti nell'area dovrebbero essere recuperate e incluse nel progetto di "Parco delle fortificazioni del porto di Lido", proposto dall'Istituto Italiano dei Castelli, parco che dovrebbe comprendere anche il Forte di Sant'Andrea.

2.3.2. Isola Nuova

Il progetto non risolve il problema dell'isola artificiale (Figura 3), che non viene messa

in relazione con il contesto. Si deve invece tentare di mettere in rapporto l'Isola Nuova con la Laguna e con la prospiciente zona del Bacan, molto frequentata d'estate dai natanti veneziani. Proprio la sponda verso Sant'Erasmo, più bassa per ovi motivi di quella verso mare, potrebbe essere attrezzata per approdi che consentano la fruizione, come peraltro prevede il progetto che però nega l'asse Laguna-mare. L'unico camminamento previsto è infatti disposto con orientamento est-ovest; l'isola invece dev'essere attraversabile interamente dalla Laguna al mare (garantendo anche una visione panoramica). A esclusione dei due blocchi funzionali (le 'cittadelle' ai lati dell'isola, intercluse e messe in sicurezza da muraglie), la parte centrale potrebbe infatti venir recuperata a una larga frequentazione, allestendo percorsi e aree di sosta in ambiti verdi, da creare. È dunque necessario attuare un progetto di naturalizzazione, coinvolgendo le associazioni che gestiscono le oasi dei nostri litorali (LIPU e WWF), e cancellando la prevista inserzione di altri elementi incongrui, come l'acquario e le 'dune' artificiali, che sembrano un controsenso essendo per antonomasia elementi morfologici naturali, impossibili a ricrearsi con le ruspe.

2.3.3. Sponda nord

Gli abitanti della sponda nord, di Cavallino-Treporti, fortemente antropizzata, hanno chiesto durante il dibattito pubblico di riallacciare il loro rapporto con l'acqua dopo anni di separazione, di ritornare a contemplarla e di godere del panorama di cui sono stati privati. Un lungomare alberato, con passeggiata e pista ciclabile ombreggiate, con piantumazioni anche frangivento, spostando i parcheggi lontano dall'affaccio sull'acqua, potrebbe risarcirli in parte della lunga durata del cantiere.

Il progetto di risaldatura tra paesaggio lagunare e marino e tra il lungomare - che tale non è stato per un decennio - e l'acqua deve avvenire contenendo l'altezza delle rive il più possibile e senza ulteriori artificializzazioni dell'area, già notevolmente compromessa. Pertanto l'invenzione delle «dune gradonate» o «dune geometriche», non coerenti con il contesto e in forte contraddizione con esso, deve venir cancellata.

Respingiamo altresì la copertura vetrata degli edifici di controllo, che contrariamente alle intenzioni dei progettisti non alleggerisce i volumi ma crea in un'area marina riflessi inopportuni e disturbanti.

Si auspica inoltre, come già anticipato, la costituzione di un "Parco delle fortificazioni del Porto di Lido", che dovrebbe comprendere tutte le fortificazioni delle bocche, compreso il Forte di Sant'Andrea. Il Forte di Treporti, sulla sponda nord, è in stato di totale abbandono; come proposto dall'Istituto Italiano dei Castelli, potrebbe essere recuperato e inserito nel circuito culturale delle fortificazioni lagunari e utilizzato come centro informativo sulle opere alle bocche. Fermo restando che nella realizzazione del centro devono essere coinvolte anche le Associazioni che dell'opera del Mose si stanno occupando da un trentennio. Il contributo di esse per chiarire la storia dell'opera da ogni punto di vista deve essere finalmente riconosciuto come fondamentale.

**Nella pagina seguente
Forte Marghera,
la facciata di uno
degli edifici storici verso
la laguna
(foto Consorzio
Venezia Nuova)**